

Weidmann: il surplus tedesco non si tocca

Il governatore della Bundesbank dice no anche all'ipotesi di aumentare la spesa pubblica per far salire l'inflazione
Salerno Aletta a pagina 3

IL GOVERNATORE DELLA BUNDESBANK DICE NO ALL'AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

Weidmann sgambetta Schulz

Nonostante la Grösse Koalition abbia come base una crescita di investimenti e interventi sociali, il falco dice nein. E gela Lagarde sull'uso del surplus commerciale per far salire l'inflazione Ue

DI GUIDO SALERNO ALETTA

La politica economica della Germania, che sta faticosamente cercando di ricostituire un governo di grande coalizione tra la Cdu-Csu guidata dalla Cancelliera Angela Merkel che arriverebbe così al suo quarto mandato e l'Spd di Martin Schulz, è tornata sotto il tiro del Fmi. Secondo la direttrice generale del Fondo Christine Lagarde, che ha partecipato a Francoforte a una conferenza organizzata assieme al Governatore della Bundesbank Jens Weidmann, Berlino dovrebbe innanzitutto ridurre l'avanzo del bilancio pubblico per investire di più in infrastrutture pubbliche, come strade, ferrovie e infrastrutture digitali. D'altra parte, il bilancio federale tedesco è stato in attivo nel 2017 per il quarto anno di fila, per un ammontare pari all'1,2% del pil. Un aumento degli investimenti pubblici, secondo la Direttrice del Fmi, condurrebbe la Germania ad una crescita più elevata nel lungo termine, che porterebbe ad una maggiore prosperità contrastando così i costi crescenti di una società che invecchia. Bisognerebbe ridurre poi la attuale eccessiva tendenza dei tedeschi a risparmiare, atteggiamento volto a preconstituire le risorse necessarie per fronteggiare i bisogni futuri durante l'età della pensione, anche allungando la durata della vita lavorativa: devono spendere ed investire di più, e risparmiare di meno. Il governo tedesco dovrebbe anche introdurre riforme volte ad aiutare le donne a tornare al lavoro, aprendo asili nido, e dar

vita a programmi di formazione professionale per i rifugiati.

Christine Lagarde è arrivata infine a toccare il nervo scoperto da anni: la Germania deve contribuire all'aumento dell'inflazione nell'eurozona e ridurre il massiccio attivo commerciale, che quest'anno raggiungerà l'8% del pil, sostenendo la crescita dei salari.

La risposta gelida del Governatore Weidmann non si è fatta attendere: la Germania deve mantenere un margine di sicurezza in materia fiscale, sul deficit e sul debito pubblico, di fronte alle sfide sociali incombenti. Bisogna spostare la spesa pubblica dai consumi agli investimenti, non aumentarla nel suo complesso: questa non è sicuramente la strategia più attraente, ma è sicuramente quella giusta. Secondo Weidmann, poi, aumentare la spesa pubblica per diminuire l'attivo commerciale sull'estero sarebbe un obiettivo futile. Questo non significa che non ci sia spazio per azioni di politica fiscale, ma si tratta di vedere come spendere il denaro pubblico, non di spenderne di più. Tra l'altro, per quanto riguarda la crescita dei salari, e a fronte di una richiesta di un incremento del 6% avanzata da parte del più potente sindacato tedesco, l'IG-Metal, che ha pure introdotto nella piattaforma rivendicativa una alternativa volontaria che riduce la settimana lavorativa a 28 ore, Weidmann ha sottolineato come il rallentamento della crescita salariale sia un fenomeno generalizzato in tutto l'Occidente, dagli Usa alla Gran Bretagna, al Giappone, e che dipende sia dalle pressioni

in senso inverso determinate dai rilevanti fenomeni migratori sia dalla integrazione internazionale della catena produttiva.

Tra l'altro, a dicembre scorso, in Germania si è registrato il più basso livello di disoccupazione da 37 anni a questa parte, dall'epoca della Riunificazione. Contemporaneamente, sta aumentando il numero di cittadini che pagano le tasse, mentre diminuisce quello dei lavoratori a basso reddito: l'aumento dell'inflazione sarebbe dunque alle porte. Per questo la Bundesbank fa già pressioni sulla Bce affinché ponga termine al Qe ed alla politica monetaria accomodante: come sempre, quello che va bene alla Germania deve andar bene all'intera Europa.

A dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria americana, le divaricazioni all'interno dell'Europa si sono accresciute: i debiti pubblici sono cresciuti dappertutto, tranne che in Germania. I Paesi che sono stati costretti all'austerità fiscale e alla deflazione salariale per via dell'eccesso di deficit e di debito, pubblico o privato, oppure per la bilancia commerciale strutturalmente deficitaria, sono rimasti indietro, mentre la Germania ha accelerato continuamente i suoi ritmi di crescita, ha ridotto ulteriormente la disoccupazione e aumentato a dismisura l'attivo commerciale. Con l'euro, non si può più ricorrere alle svalutazioni per riequilibrare l'economia europea. Berlino lo sa, e fa come sempre i suoi interessi. (riproduzione riservata)



